



ASSOCIAZIONE ITALIANA CENTRI CULTURALI

La questione

"LE MIE LETTURE" a Catania: una carezza con "intelletto d'amore"

Il 28 febbraio scorso si è tenuto a Catania l'incontro, organizzato dal Centro Culturale della città, sul libro sul mese "*Le mie letture*" di Luigi Giussani. Sono intervenuti il prof. Antonio Di Grado e lo scrittore Luca Doninelli; moderatore il prof. Sergio Cristaldi.

I relatori si sono confrontati con il testo proposto a partire dalla loro umanità e dalla loro esperienza, assumendo quella posizione di apertura all'incontro e al paragone con l'altro, di cui don Giussani offre un mirabile esempio.

Il prof. Di Grado ha esordito riconoscendo che questo libro lo ha interpellato personalmente, ha interpellato il suo senso religioso, e ha sottolineato che queste letture non hanno la pretesa di stabilire un canone ma raccontano un itinerario spirituale, scandito da alcuni testi sfiorati, accarezzati con "intelletto d'amore", non dissezionati dall'analisi testuale, testi penetrati da uno sguardo capace di andare al fondo del cuore di ogni uomo e di valorizzare il suo grido. Entrando, quindi, nel cuore del dialogo che Giussani intraprende con Leopardi, chiede: "Come si pone un cristiano dinanzi alla negazione di Dio da parte del poeta?". Don Giussani ingaggia con Leopardi un corpo a corpo che nulla trascura di quella negazione, anzi la porta alle sue estreme conseguenze, fino all'orlo del nichilismo. Ma il "no" è un'opzione, una ragione esistenzialmente non adeguata, che lascia intatta la drammaticità della vita. Basta leggere i versi del testo "Alla sua donna", per vedere aprirsi "innegabili spiragli" introdotti da un "se" ipotetico: "Se dell'eterne idee/l'una sei tu, cui di sensibil forma/sdegni l'eterno segno esser vestita... o s'altra terra nei superni giri fra mondi innumerabili ti accoglie.... di qua dove son gli anni infausti e brevi/questo d'ignoto amante inno ricevi". Il prof. Di Grado prosegue soffermandosi sul tema della libertà, che Giussani sviluppa prendendo spunto dal "Mistero dei Santi Innocenti" di Peguy: "La libertà è la capacità del fine, della felicità, della soddisfazione totale, della verità ... è capacità di rapporto con l'Infinito..... C'è un altro tipo di pensiero che sembra esaltare la libertà. Qual è? L'anarchia, che dovrebbe essere l'affermazione della libertà per la libertà... la libertà contro tutto e tutti". Paragonandosi personalmente con il testo, il prof. Di Grado sottolinea le parole che Peguy mette in bocca a Dio: "Una salvezza che non fosse libera, che non fosse, che non venisse da un uomo libero, non ci direbbe più nulla... Una beatitudine da schiavi, una salvezza da schiavi, una beatitudine serva, in che cosa vorreste che mi interessasse?". Ma c'è un ulteriore passo da compiere,

“c’è una conseguenza della libertà... quella che rende l’uomo veramente simile a Dio: è la gratuità”. Su questa parola il prof. Di Grado conclude l’ intervento, facendo sue le parole di Don Giussani: “Tutto è grazia, gratuito”.

Luca Doninelli introduce la conversazione ricordando il suo personale incontro con don Giussani, la forza persuasiva della sua voce che, nel leggere quei testi, comunicava la “sublimità del sentire” propria di Leopardi, una sfida al dramma del vivere. Don Giussani confessa di essere stato “molto ferito” dalla poesia di Leopardi all’età di dodici-tredici anni. Il percorso che traccia è all’interno di questa ferita, non il superamento di essa, non una risposta che mette a tacere la domanda, perché la domanda non finisce mai. La ferita è quel momento in cui non abbiamo più parole, in cui i discorsi tacciono. E, citando Mounier, che accosta la sua tragedia personale a quella di tanti innocenti straziati dalla guerra, Doninelli ricorda: “Non si può soltanto scrivere libri. Bisogna pure che la vita ci stacchi dall’impostura del pensiero..”.

L’esperienza umana, come è descritta da Leopardi, è quella di una sproporzione strutturale tra l’io e la realtà .Doninelli invita ad ascoltare la voce che ci parla di questa sproporzione, che ci introduce alla “sublimità del sentire”. Esiste una frattura dentro: l’immagine che tutti abbiamo, ad un certo punto si spezza, delude. Ma dentro ciò che ci ferisce si rivela una sproporzione che non può non avere spiegazione in qualcosa che è totalmente altro. Questa ferita apre a quella ulteriore ferita, a quel sì che, tremando, diremo a Dio. Il Prof. Sergio Cristaldi conclude l’incontro osservando che i relatori si sono paragonati con il testo a partire ciascuno dalla propria umanità e dalla propria ferita, che include anche i gusti e le idiosincrasie. E’ il modo in cui Giussani accostava i libri e per questo li faceva vivere. Per noi non si tratta di ripetere i giudizi che Giussani esprimeva, ma di entrare in questo paragone con tutto se stessi.

Patrizia Scirè, Vicepresidente del Centro Culturale Catania